

VII Conferenza Italia-America latina e Caraibi
“Per una visione comune”

Prima sessione

(Milano, Palazzo della Regione Lombardia, 12 giugno 2015)

Intervento dell’On. Marina Sereni,
Vicepresidente della Camera dei deputati

E’ per me un grande onore portare un contributo a questa importante Conferenza che testimonia efficacemente la nuova assertività internazionale del subcontinente latino-americano, qui rappresentato ad altissimo livello da numerosi Capi di Stato ed esponenti di governo.

Lo scorso anno il Parlamento italiano, raccogliendo le indicazioni contenute nella Dichiarazione Finale della VI Conferenza del 2013, ha varato una legge che istituzionalizza queste Conferenze, affidandole saggiamente alla gestione congiunta del Ministero degli Esteri del paese ospitante, e a quel particolarissimo Organismo internazionale che è l’ILLA.

La Conferenza Italia-America Latina e Caraibi, giunta alla sua settima edizione, rappresenta oggi una grande opportunità per concretizzare, attraverso l’intensificazione dei rapporti tra i paesi, una visione politica che collochi l’America latina e caraibica (ALeC) come area di riferimento per l’intero Sistema-Italia.

La Conferenza costituisce una felice espressione della capacità - spesso in Italia oggetto di lamentazioni – di “fare squadra”, di creare intelligenti sinergie tra sfera pubblica e sfera privata, tra enti territoriali ed istituzioni nazionali. Sorta nel 2003, grazie ad una brillante intuizione di personalità appassionate di AL e delle istituzioni milanesi e lombarde, l’assise rappresenta oggi, assieme al Vertice ibero-americano, il principale momento di riflessione di un paese comunitario sui rapporti con il sub-continente americano.

La Conferenza muove proprio dall’ambizione di rafforzare i tradizionali legami tra l’Italia ed i Paesi dell’America Latina e Caraibica mettendo al centro l’idea forte di un nuovo asse meridionale delle relazioni transatlantiche europee, superando il solo rapporto tra Europa e Stati Uniti e costruendo un rapporto triangolare tra Africa, America latina ed Europa.

Per molti decenni le relazioni transatlantiche hanno avuto una declinazione che alludeva costantemente al 'nord Atlantico'. Non è e non può più essere così.

L’Atlantico non significa solo una storia millenaria e profondissime radici culturali comuni, di tutti i paesi americani, compreso quelli che 'fisicamente' hanno solo lo sbocco al Pacifico. Significa anche che un dialogo di questa portata parlerebbe, e vedrebbe protagonista, l’Africa, il grande continente che ha dato (insieme a quella europea e a quella dei popoli nativi) l’altra straordinaria radice culturale ai Caraibi e all’America Latina. Un dialogo di questo genere, inoltre, permetterebbe di avere tra i protagonisti anche quegli Stati Uniti che, sotto la guida del Presidente Obama, sono riusciti a riannodare un dialogo serio e rispettoso non solo con Cuba, bensì con tutta l’America latina.

Il dialogo trans-atlantico d’altra parte non è alternativo o in contraddizione a quello che tanti paesi latinoamericani (così come tanti paesi europei) hanno con l’area del Pacifico. Entrambi

questi momenti sono caratterizzati da forti e indispensabili relazioni economiche, commerciali, culturali.

Sono convinta che Europa e America Latina debbano e possano avere la forza e la lungimiranza di sviluppare una relazione che sappia andare oltre l'aspetto istituzionale e formale, e costituire una grande piattaforma di 'riscoperta reciproca'.

Ma, se lavoriamo con questa ambizione e dentro questo scenario strategico, la forza del dialogo tra un paese europeo come l'Italia e una regione del mondo fondamentale come l'America Latina e i Caraibi non poteva certo limitarsi al livello, pur importantissimo, intergovernativo.

Non a caso nella precedente Conferenza si auspicava l'attivazione di una pluralità di momenti di confronto e dialogo con il coinvolgimento di altri soggetti istituzionali, economico-impresonditoriale, della società civile.

Il Parlamento ha raccolto questo auspicio e sono molto lieta di confermare, come ha poco fa annunciato il Presidente del Senato, che il 5 e il 6 ottobre prossimo, si terrà a Roma il Primo Forum Parlamentare Italia-America Latina.

Il Primo Forum parlamentare reca significativamente il titolo "Il Ruolo dei Parlamenti nell'epoca della globalizzazione: Diritti fondamentali, Partecipazione Democratica e Sviluppo", proprio a sottolineare il nesso esistente tra questi tre aspetti. Al ruolo dei Parlamenti nella tutela e la promozione dei diritti e nella lotta alle disuguaglianze sarà dedicata la prima sessione del Forum; la seconda sessione sarà incentrata sul tema "Cittadinanza, partecipazione e democrazia: il ruolo dei Parlamenti", mentre la terza verterà sulla crescita sostenibile e lotta alla povertà, legando così idealmente il nostro dialogo ai temi al centro di Expo2015.

In tutti i nostri paesi siamo in presenza di fenomeni, infidi e pericolosi, di discredito della politica e del ruolo parlamentare. I Parlamenti democratici, lo sappiamo bene, sono lo specchio delle società. Non è certo restringendo o sminuendo le prerogative parlamentari che si potranno risolvere fenomeni, aberranti, legati alla corruzione, all'abbassamento della soglia dei valori etici, alle disuguaglianze che ancora caratterizzano le relazioni sociali nei nostri paesi.

Il sistema parlamentare, cardine fondamentale della democrazia partecipativa e rappresentativa, è un bene prezioso e delicatissimo. Ci si accorge sempre troppo tardi quanto è importante: cioè quando esso viene a mancare! E, sia noi, in epoca più remota, che alcuni di voi, in epoca più recente, abbiamo sperimentato drammaticamente questa mancanza. E' una brutta esperienza che non vogliamo ripetere.

Anche per questo, per saper rispondere a queste sfide inedite che la democrazia ci impone, che vogliamo incontrarci con i vostri legislatori: per scambiarci le reciproche esperienze, per capire come possiamo reagire alla sfiducia e alla disaffezione che serpeggia tra i nostri cittadini, per conoscere esperienze innovative che, se socializzate, potranno andare a beneficio di tutti.

Il continente latinoamericano rappresenta, infatti, un interlocutore privilegiato per l'Italia e non solo in ragione di una fortissima presenza di italiani, che mantengono vivo il rapporto con il nostro Paese, ma anche perché l'America latina e caraibica costituisce per molti versi un laboratorio politico ricco di interesse ed estremamente stimolante per noi italiani, se si considerano le affinità ed i profondi legami esistenti.

Non solo, ma è una dimostrazione tangibile di come democrazia e sviluppo, promozione dei diritti e crescita economica vadano di pari passo.

Infatti, pur rappresentando una macro-regione eterogenea al suo interno, nel suo complesso, ha dimostrato una capacità di reagire prontamente all'urto negativo della crisi economica molto più elevata rispetto a quanto dimostrato dall'area dell'euro.

I risultati positivi sul piano economico - legati alla forte domanda estera di beni di esportazione combinata con una domanda interna in espansione - hanno consentito ai Paesi della regione di mettere in atto trasformazioni profonde, permettendo l'adozione di ambiziose politiche pubbliche miranti a garantire lo sviluppo nel lungo periodo e a mitigare i rischi a breve termine.

È quindi necessario che la regione, con i suoi mercati ricchi di potenzialità, assuma una inedita centralità nella politica estera dell'Italia, che a sua volta deve ha nel corso degli ultimi anni - anche grazie a queste conferenze - adottare un nuovo approccio verso il continente: il nostro obiettivo comune deve essere quello di migliorare sensibilmente i dati attuali.

Sul piano sociale, le sfide comuni sul fronte del ripensamento del modello di Stato sociale e di rilancio di un *Welfare State* in grado di dare risposte all'altezza dei tempi e dei complessi problemi odierni - quelli non risolti della povertà e delle disuguaglianze economiche, dell'insicurezza e della violenza, della questione di genere - rappresentano un ambito prioritario di cooperazione tra Italia ed i paesi dell'area America Latina e Caraibi.

Sul terreno economico l'Italia è già oggi un *partner* strategicamente molto importante per la regione, soprattutto sul piano dei partenariati territoriali a supporto del sistema delle piccole e medie imprese.

Ma i margini di miglioramento restano assai elevati: il commercio tra Italia e America latina, ad esempio, non corrisponde all'effettiva importanza dei paesi della regione sotto il profilo dell'internazionalizzazione delle imprese italiane, molte delle quali giocano ormai un ruolo prioritario nell'economia latino-americana.

Se l'Italia è un partner strategico sotto il profilo economico, a maggior ragione lo è, e può esserlo maggiormente, dal punto di vista culturale.

La presenza italiana si articola oggi – sia pure in tempi di rilevante contenimento delle risorse pubbliche – in una forte rappresentanza istituzionale dell'Italia, con una fitta rete di ambasciate, di consolati e di istituti di cultura, oltre 160 comitati della Società Dante Alighieri, quasi duemila accordi di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica, 95 scuole italiane con più di 11.000 studenti.

Ebbene, la presenza italiana nel subcontinente ha alimentato nel tempo un prezioso flusso di idee, di contatti e di cultura che ha ulteriormente arricchito una relazione privilegiata, fondata su vincoli di amicizia e valori condivisi, segnati dalla comune appartenenza alla civiltà occidentale.

Anche per queste ragioni, l'Italia ha da sempre creduto che l'America latina debba diventare una grande area di benessere e prosperità saldamente legata all'Unione europea ed in particolare a quei Paesi, come il nostro, che guardano con naturale simpatia ed interesse allo sviluppo dei paesi della regione.

E' stata questa la posizione emersa, con il sostegno del nostro Paese, al Vertice di Bruxelles tra l'UE e gli Stati dell'area sudamericana: promuovere la cooperazione economica tra queste due grandi aree geo-economiche nel quadro dei grandi obiettivi di civiltà del nostro tempo, dalla costruzione di un rapporto positivo con l'ambiente alla la creazione di lavoro buono, stabile, sicuro, dalla lotta all'esclusione su scala mondiale alla conquista di una convivenza tra i popoli e le nazioni del mondo nel segno della pace.

E' solo muovendo da tali premesse politiche ed economiche che le classi politiche democratiche, in Europa come in America latina, potranno lavorare per una soluzione a

quello che resta il “problema dei problemi” del mondo contemporaneo: il rapporto tra la povertà di molti e la ricchezza di pochi.

E' una questione che si pone oggi in tutto il pianeta, ed in quegli stessi Paesi sviluppati nei quali il perimetro dell'esclusione e della povertà sta diventando drammaticamente sempre più ampio.

Occorre in primo luogo una risposta politica, che individui il punto di equilibrio tra libertà e solidarietà, ma soprattutto si assuma la responsabilità di riaffermare la finalità redistributiva - e non assistenzialistica - della funzione sociale dello Stato.

Nei miei incontri con esponenti politici di tutte le realtà nazionali latino-americane ho potuto apprezzare come sia forte e condivisa la consapevolezza di dare risposte politiche alle ingiustizie ed alla fratture prodotte dalla globalizzazione, a partire da un forte investimento sulla democrazia locale e sulla promozione del capitale sociale, che oggi è considerato un fattore di produzione alla stregua delle risorse naturali e di quelle finanziarie e per la cui promozione l'esperienza italiana è oltremodo significativa.

Ogni azione intrapresa per accrescere la certezza del diritto, la democrazia partecipativa, la cultura della legalità, l'efficienza delle amministrazioni pubbliche è infatti un mattone indispensabile per restituire fiducia nelle istituzioni democratiche, in Italia come in America latina.

In tale prospettiva l'Istituzione parlamentare può contribuire, ad ogni livello ed in ogni Paese, a creare una sinergia positiva con gli esecutivi, stimolandone l'azione, aprendosi alle domande che salgono dalla società civile e mettendone a valore le diversità sui temi cruciali del nostro tempo: l'ambiente, l'accesso all'acqua, le fonti energetiche, una più equa distribuzione della ricchezza tra Nord e Sud del mondo.

Di fronte alle crisi ed alle fratture indotte dalla globalizzazione, l'America latina e caraibica sta esprimendo una propria inedita centralità, di cui sono testimonianza avvenimenti come il riavvicinamento tra Cuba e gli Stati Uniti al vertice di Panama dell'aprile scorso ed i diversi processi d'integrazione regionale e sub-regionale, che stanno conoscendo una fase di particolare dinamismo nell'ottica di quell'unità del continente sudamericano che fu il primo ideale delle lotte per l'indipendenza.

L'Expo di Milano – dove il Forum parlamentare concluderà i suoi lavori all'EXPO il 7 ottobre prossimo - rappresenta un'occasione unica per mostrare al mondo gli sviluppi registrati dai Paesi sudamericani in ambito sociale, economico e scientifico e per fare conoscere la loro posizione sui grandi temi dell'agenda globale, come la finanza internazionale, la disuguaglianza e l'integrazione sociale, per contrastare quella “cultura dello scarto”, giustamente stigmatizzata da papa Francesco, primo Pontefice proveniente dall'America latina, che si fa interprete autorevole ed ascoltato di questa peculiare attenzione del subcontinente per la promozione della giustizia e della dignità della persona umana.

Ho visitato alcuni padiglioni delle nazioni latino-americane ed ho potuto cogliere il senso di fiducia nel futuro che vi si respira assieme alla volontà di lasciarsi definitivamente alle spalle quella “solitudine” secolare contro la quale ha combattuto per tutta la vita uno dei grandi maestri della letteratura nostro tempo, scomparso un anno fa, Gabriel García Márquez.